

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabilmente ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI FUCINI DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Santità familiare

L'Enciclica « Casti Connubii », che il Santo Padre ha presentato come dono nelle recenti solennità natalizie, è venuta a riaffermare il valore ideale e pratico degli insegnamenti tradizionali della Chiesa cattolica, su quell'istituto ch'è fulcro dell'amana società: la famiglia.

Leone XIII, ai primordi del suo pontificato, iniziava quella serie di documenti che dovevano toccare e risolvere alla luce del Vangelo i più gravi problemi del tempo, trattando del matrimonio cristiano. Pio XI esordisce dalle direttive dell'Enciclica « Arcanum divinae sapientiae », perché è tutta una continuità di dottrina, inquadrata nelle odierne necessità della famiglia, che vuole rendere di facile e vitale comprensione tra il popolo cristiano.

Gli assalti contro la indissolubilità del matrimonio, contro il suo carattere sacro, contro le responsabilità dei coniugi rispetto alla prole, contro gli impegni morali e sociali dei contrenti, si sono, da mezzo secolo, fatti più forti e la coscienza pubblica, anche in paesi cattolici, si è insensibilmente, ma fatalmente, rilassata.

Il Santo Padre rammenta l'origine divina della famiglia: Dio ne è l'autore. Gesù Cristo il restauratore. Gli sposi sono i fondatori del focolare domestico; essi però non hanno alcun diritto di esimersi da quelle leggi che formano il bene essenziale del matrimonio: per la prole, per la fede reciproca, per il sacramento.

Il Papa sottolinea con larga esposizione la grazia speciale del sacramento, la quale, oltre ad essere un aumento della grazia santificante, è una sorgente inesauribile di grazie attuali per gli sposi, durante il corso della loro vita coniugale, che, per il valore di questa duplice grazia, rimane immagine viva nella unione di Cristo con la Chiesa.

Enumerati i vantaggi derivanti alla famiglia cristiana per mezzo del sacramento che la consacra, il Santo Padre, con parola coraggiosa e diretta, passa in rassegna le molteplici insidie tese alla santità della famiglia. La stampa, il cinematografo, il teatro rappresentano i tramiti principali del veleno corrompitore.

Distrutto il carattere sacro del matrimonio, alcuni lo hanno considerato come un contratto puramente derivato « dalla sola mente umana e istituito dalla sola volontà degli uomini... ». Da qui le più disastrose conseguenze: per la fecondità, per la fedeltà dei coniugi. Alle volte, in nome dell'economia o della salute; alle volte, in nome della libertà, dell'uguaglianza o dell'emancipazione della donna. E così è naturale e spontaneo il passo verso il divorzio, che giustamente il Papa definisce come la più grande minaccia sociale.

Dopo questa tetra visione di mali, il Santo Padre presenta i consigli che generosamente e prestamente applicati, porteranno alla restaurazione del matrimonio cristiano. E' il piano di Dio che bisogna rispettare.

« E' legge inderogabile che chi vive soggetto a Dio, veda con l'aiuto della grazia divina assoggettarsi a sé le passioni e la concupiscenza, ed al contrario che chi è ribelle a Dio sperimenti con dolore l'interna lotta delle passioni violente ». Solo chi dà alla pietà cristiana il primo posto e chi obbedisce alla Chiesa, regolatrice sapiente della vita individuale, coniugale e sociale degli uomini, può garantirsi dalle perversioni del mondo,

dall'idolatria della carne, dall'ignobile schiavitù della libidine.

Il Papa fa appello ai Vescovi, ma pur rivolge il suo invito ai « laici, opportunamente scelti tra gli iscritti all'Azione Cattolica », per combattere questa santa battaglia.

Queste espressioni del Santo Padre, che riassumono una constatazione psicologica e pratica, sono di avvertimento paterno: « E' da temersi che quelli che nel tempo precedente alle nozze, dappertutto non cercavano che se stessi e le proprie comodità, e solevano accondiscendere ai propri desideri, anche se turpi, giunti poi al matrimonio siano tali quali erano prima ed abbiano poi a mettere ciò che hanno seminato; vale a dire che abbiano a ritrovare tra le mura domestiche tristezza, pianto, disprezzo scambievolmente, litigi, avversione di animo, noia della vita coniugale, e, ciò che è peggio, abbiano a trovare se stessi con le loro sfrenate passioni ».

Il giovane che considera la vita come una missione, che, soprannaturalmente giudicando il suo passaggio terreno, ritiene il matrimonio come una vocazione che più strettamente lo inquadra nell'organismo vivente della Chiesa, sa che questa preparazione è una delle responsabilità più gravi che gli incombono; è l'orientamento cosciente e deciso verso quella meta che dà un significato più pieno e fecondo alla vita.

Vincenzo Padovani

La vita

« Gesù Cristo ha amato la Chiesa e s'è dato per lei, per santificarla mondandola con la lavanda di acqua mediante la parola di vita, per farsi comparire davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia e senza grinza o altra tal cosa; ma che sia santa ed immacolata ».

Il Regno di Dio è la vita nuova nell'umanità; è vale a dire lo Spirito di Dio che abita nei cuori e che, dando loro la fede per credere alla parola di vita e la carità per abbedirle, la conduce al suo fine che è il compimento della volontà di Dio nel mondo, la santificazione degli uomini.

V'è dunque uno Spirito di verità, il consolatore dato dal Padre per la preghiera del Redentore, che rimane eternamente con noi e che essendo per eccellenza santa, fa realmente santa anche la società di cui egli è la vita divina. Egli è lo Spirito di verità, e da lui è venuta e viene indefettibilmente la luce della parola che illumina i cuori dei fedeli, e nella quale crediamo; da lui viene la legge con la quale si esprime la Volontà di Dio e che, uscendo dal lavacro del battesimo, ci proponiamo di osservare; da lui viene la vita che egli ci dà con certi mezzi stabiliti dal Legislatore divino per i quali siamo sicuri di stare in comunione con lo Spirito, cioè con la sua stessa vita divina.

Questi sono i sacramenti, che sono aiuti potenti alla santificazione degli uomini, che è il fine della Chiesa. Ora quest'alto fecondatore non rimane inoperoso: è calore che fa nascere fiori e frutti di santità.

Ora che è la santità? Non è solamente la giustizia senza macchia, che sola, come la possiamo intendere e seguir noi, sarebbe arida e insufficiente, ma è, insieme con essa, la bontà, la carità, che sono la vita dell'anima: è la caritas de corde puro della quale parla S. Paolo; onda di vita immacolata e benefica che l'Idio può confermare secondo la sua promessa col sigillo della sua onnipotenza, cioè col miracolo.

Gialio Salvadori

(inedito)

Il problema dei laureati

La questione dei laureati è all'ordine del giorno: recentemente G. B. M. l'ha impostata su queste stesse colonne con autorità e competenza.

Diamo ora la parola ad un nostro amico ex fucino che per ragioni professionali è in grado di valutare le esigenze dei laureati ex fucini e le loro possibilità di partecipazione attiva al nostro movimento: egli accennerà, a taluni importanti aspetti del problema.

Il giovane che vive la Fede e la sente e la pratica, non può non essere portato ad una seria e profonda preparazione scientifica.

E' risaputo che il lavoro creatore dello studioso è simile alla preghiera, e non può essere disgiunto dal senso di umiltà: chi sa intrattenersi in lunghi e confidenziali colloqui col Signore, sa pure raccogliersi, senza nessuno sforzo, in lunghi e pazienti colloqui con l'oggetto delle sue indagini.

Chi sente la propria nullità di fronte al Creatore e Signore di tutte le cose, sente anche la pochezza del proprio sapere di fronte all'immensità di quello che si sa, e più ancora di quello che non si sa.

Chi conserva e accresce la propria integrità morale lascia a disposizione del lavoro intellettuale immensurabili energie che gli immorali di tutte le gradazioni disperdono.

Chi ha l'occhio limpido possiede quella serenità dell'animo, quell'ordine e quella compostezza del pensiero, che sono le condizioni prime del sistematico lavoro intellettuale.

Esistono dunque, nell'ambito della Fuci, le condizioni atte a rendere fruttuoso l'insegnamento del modo di vita e del metodo di studio più adatti per la preparazione scientifica.

Il discorso potrebbe riferirsi anche agli studenti, ma con maggiore proprietà esso deve essere rivolto ai laureati, i quali non sono, non devono e non possono essere ancora, come gli studenti, in cerca di una ben determinata via di specializzazione; ma devono averla già trovata, e devono essersi in essa incamminati.

Ognuno conosce una quantità di giovani ben dotati, che impiegano il loro tempo in occupazioni, o in svaghi, o in viaggi, o in letture, oppure in studi non direttamente proficui ai fini della loro formazione culturale o della specializzazione scientifica; e pertanto la loro attività si risolve bene spesso in una dispersione di energie, o quanto meno in una utilizzazione assai inferiore alla massima, a cui ciascuno dovrebbe tendere.

Tale dispersione è sovente volte dovuta, più che a difetto di buona volontà, a ignoranza del migliore metodo di lavoro e del fine che ognuno, il quale sia animato da nobile sentire, deve proporsi.

Il giovane che prova una volta la gioia profonda del lavoro creativo, difficilmente abbandona più tardi la via luminosa di cui ha intravisto appena un barlume.

Pochi comprendono l'efficacia del riservare al lavoro creativo alcune ore della giornata (opportunitamente suddivisa nelle varie occupazioni), poche di numero ma ricche di energia, tenendo fede all'orario propostosi, allontanando tutte le più allettanti occasioni di diversione. Pochi tengono presente che il lavoro intellettuale, razionalmente inteso, non stanca, ma non ammette interruzioni, cioè esige continuità di intelligente applicazione, e vuole che non si dia ascolto a sensazioni menzognere di debolezza.

Innumerevoli fonti di dispersione e di scoraggiamento si devono ricercare anche nel metodo che si segue nelle letture, nella quantità e qualità delle stesse, nella raccolta e coordinazione degli appunti: tutte questioni che sembrano di secondaria mentre sono invece di preminente importanza.

Il laureato, abbandonato a sé stesso, senza una guida autorevole e competente, non sa neppure distinguere

il lavoro dallo pseudo-lavoro; l'erudizione (ahimè, quanto ci sarebbe da dire a questo proposito!) dalla vera intelligenza; come pure non sa adeguare il metodo d'indagine scientifica, alle particolari caratteristiche dell'oggetto dei suoi studi.

Anche i non iniziati alle scienze economiche potrebbero con profitto leggere le pagine dense di scienza e di esperienza che lo Zappa dedica alla metodologia. (Gino Zappa - La determinazione del reddito. Anonima Libreria It. pag. 319 e seg.).

Onde non è raro di vedere, ad esempio, che il metodo deduttivo, applicato a talune scienze seprimentali, porta lo studioso fuori della realtà e lo fa ben presto arenare su deduzioni di alcun valore nei riguardi della stessa realtà; privandolo così della gioia del lavoro creatore, e facendogli correre rischio di provare disillusioni capaci di sminuire ogni più balda energia. Generalmente avviene che per difetto di metodo si sciupi uno sforzo di cento per ottenere il risultato, che con un diverso più appropriato indirizzo, si sarebbe potuto ottenere con lo sforzo di uno.

(Per quanto riguarda gli studi economici rimandiamo ai brevi accenni contenuti in un nostro articolo del numero di luglio di « Studium »).

Il circolo della Fuci deve cercare di porre questi problemi alla attenzione dei fucini, prima e dopo la laurea. E' però evidente che il circolo, se può generalmente infondere l'amore al lavoro, non ha sempre la possibilità di dare consigli circa l'indirizzo che entra l'ambito di una definita disciplina, il giovane studioso deve seguire per trarre il massimo rendimento dai suoi sforzi. In verità la mancanza di un Maestro il quale segua i suoi allievi con paterno e disinteressato amore, di non altro sollecito che del progresso degli studi, difficilmente può trovare compenso.

Ma di Maestri, nel senso elevato a cui accenniamo, non esistono che pochissimi.

Scriva con la sua caratteristica chiarezza il Payot:

« Salvo poche eccezioni, nelle nostre università il professore è troppo alto e lontano: egli ha le sue occupazioni personali, il pensiero dei suoi lavori, se lavora, e non ha il tempo di divenire un direttore di studi; il che, del resto, richiede una rara qualità d'animo e di spirito. Il risultato è per lo studente il pericolo d'un completo isolamento. Si potrebbe per lo meno predisporre il lavoro, creare specie di direzioni destinate a rettificare i cattivi metodi, a dare consigli pratici e incoraggiamenti; ma, purtroppo, nulla di simile esiste ». E' verissimo che anche in Italia come in Francia, cui si riferisce il Payot, nulla di simile esiste: ma è appunto qualcosa di « simile » che desideriamo sorga nell'ambito della nostra associazione.

Continua: « Mai nella mia vita di studente ho ricevuto dai miei professori un consiglio né un aiuto; mai uno dei nostri maestri ha indovinato i nostri scoraggiamenti né la miseria del nostro isolamento, né dato, quando occorre, l'aiuto, che, nel momento in cui uno rischia d'annegare, permette di riprendere il fiato e la calma; mai nessuno ha preso cura di aiutarci a veder chiaro in noi stessi, a prender coscienza dei nostri difetti e delle nostre qualità. V'ha tutta una educazione della volontà, la tecnica della quale è diffusa nei moralisti e nei direttori di coscienza, ma noi ne ignoriamo i principi essenziali, e nessuno di quelli che avevano una lunga esperienza della vita e del lavoro, si chinava sulla nostra ignoranza e debolezza; tanto peggio per quelli che non si cavavano l'impiccio da sé soli! Perciò le università valgono solo per le loro biblioteche, i laboratori e, soprattutto, per la compagnia di compagni intelligenti, con i quali si parla liberamente delle difficoltà del lavoro. Anche nei laboratori rari sono i maestri che assistano gli spiriti, li aiutino a diventare se stessi, sappiano proporre loro problemi adatti alla loro

capacità e iniziarli alle gioie del lavoro creatore ».

Poiché dunque è assai difficile per la generalità dei giovani di buona volontà, trovare il « Maestro », occorre cercare qualche ripiego adatto alla bisogna: avvicinare, per esempio, i fucini a professionisti e a studiosi, della stessa o di altre discipline affini, i quali, per profondità di cultura e di esperienza, siano meglio atti ad esercitare sull'animo dei giovani una non effimera influenza.

In tal modo il fucino, appena laureato, avrà minori probabilità di stare molto tempo senza trovare la via della professione e della specializzazione scientifica; o di disperdersi nel professionismo pretenzioso e ignorante.

Mario Braidotti

« Studium », agostiniano

Sia per uscire, dopo lunga ma non delusa attesa, il numero di Studium dedicato a S. Agostino. Numero grosso e ricco che chiude l'annata 1930 e che nella copia degli articoli, nella mole delle pagine e nella cura della preparazione mantiene il progresso guadagnato nello scorso anno dalla nostra Rivista.

I fucini possono essere contenti di essa, e possono fiduciosi aspettare altri progressi nell'annata che incomincia, giacché tutto, se il loro appoggio non manca, li fa sperare.

Ma lasciando ai lettori della Rivista il giudizio ch'essa si concilia, una osservazione merita anche da queste colonne d'essere particolarmente segnalata e meditata. Ed è questa.

Il presente numero della Rivista riguarda un solo argomento ed ha molti collaboratori.

Cioè la F.U.C.I. intorno a S. Agostino ha saputo finalmente dare un primo saggio di lavoro culturale collettivo.

La cosa può essere ricchissima di conseguenze assai belle; poiché se in seno alla F.U.C.I. si riuscisse davvero a selezionare e a raggruppare gli studiosi di dati argomenti, studiosi isolati e dispersi in varie parti d'Italia, e a farli lavorare simultaneamente e armonicamente in un dato senso, per un dato scopo, si potrebbero avere risultati interessantissimi. Non solo per la produzione stampata, ma anche per l'esempio di lavoro, per l'amicizia di pensiero, per l'apologia e la divulgazione delle idee. Sarebbe creato un organo di collegamento intellettuale che potrebbe sommare le unità separate, sfruttare dei piccoli sforzi, incanalare i ruscelli, dare, insomma, forza e unità di scuola a studenti che si ignorano, mentre avrebbero tutto il vantaggio e grande consolazione a incontrarsi, a unirsi, a completarsi.

Questa è azione sociale di pensiero. Questa è azione spirituale di carità intellettuale. Questa è azione di propaganda interna alla F.U.C.I. e esteriore che, in un certo senso, non può avere confronti in un nessun altro campo del genere, per numero di partecipanti, varietà di argomenti, facilità d'incontro, unione di idee e profitto di spirito e di pensiero.

S. Agostino è di buon auspicio. Non si poteva cominciare meglio che con lui. Se dieci o venti altri amici avessero acconsentito a collaborare al numero, l'esperimento, più che riuscito, si potrebbe dir vittorioso.

Ma per vincere, bisognerà ripeterlo in altre occasioni. Studium deve educarci a questo lavoro.

Sulla psicanalisi

La teoria del Freud è oggetto di studio e di discussione perché, sorta a spiegare l'origine delle nevrosi, si è spinta poi a tentare una spiegazione nuova della vita nelle sue più svariate manifestazioni, riducendo a nevrosi e ad anomalie ogni umana manifestazione. Tutta la vita psichica è impennata intorno a questo conflitto, continuo, tenace, esasperante nei nevrotici, fra l'io cosciente e la vita istintiva incosciente e profonda. Due regni sono nella nostra psiche: quello della luce e quello delle tenebre, dal quale, sfuggendo il controllo dell'io, gli istinti — fra cui primeggia il sessuale o libidico — tentano esteriorizzarsi. Nella lotta continua contro l'io è sempre vincitore l'istinto sessuale che, novello Proteo, ha la virtù di sublimarsi, di assumere, cioè, nuovi aspetti nuove forme. La Psicanalisi cerca di tradurre in linguaggio chiaro i simboli dietro i quali si dissimulano gli istinti, smascherandoli, svelandoli col penetrare nelle intimità più recondite con un esame lungo, minuzioso, chiamato « introspezione psichica ». Tale esame, applicato alla pedagogia e all'analisi delle opere d'arte, costituisce la base della terapia psicanalitica delle nevrosi. Infatti, secondo gli psicanalisti, lo sfogo che che accompagna la rivelazione ed il racconto della propria vita intima in tutte le sue fasi e la conoscenza della causa del proprio malessere basterebbe a guarire la nevrosi. Ma lo psicanalista, medico o pedagogo, non deve contentarsi di mettere a nudo il complesso sessuale che è il punto di partenza della lotta spirituale, lo sfondo sul quale si svolge l'attività istintiva: deve, invece, altresì aiutarne la tendenza a sublimarsi.

Questa in breve, la teoria psicanalitica che, per le gravi conseguenze a cui porta, dovrebbe essere oggetto di studio non superficiale.

Utile perciò riesce l'opuscolo del M. Rev. P. Gaetani, S. J. (La Psicanalisi - Roma, Civiltà Cattolica, 1930) che contiene di questa teoria un esame ed una critica accurata. Egli dimostra in maniera brillante la poca solidità delle basi logiche della teoria del Freud, il quale dai risultati delle osservazioni fatte su alcuni anormali o semi-normali ha dedotto conclusioni generali ed ha ridotto tutta la vita psichica alla parte istintiva, specialmente sessuale. Nel voler vedere in ogni pensiero, in ogni atto, in ogni desiderio, persino nei sogni e nei lapsus, il simbolo più o meno chiaro del complesso sessuale è il punto debole, la colpa d'origine della teoria psicanalitica, la quale appare, così, frutto mostruoso di illogica esagerazione. Questo procedimento applicato alla Divina Commedia ha fatto definire l'Inferno il simbolo dell'inconscio, il purgatorio il simbolo della rieducazione, il paradiso il simbolo della pace raggiunta.

Ma qual'è il valore di questa pace interna dovuta anch'essa al risorgere degli istinti sotto l'insidiosa forma della virtù? A che serve aiutare questa tendenza dell'istinto a sublimarsi, se la sublimazione in fondo non è che una repressione e come tale può produrre una nevrosi? Più conseguenti alle premesse perciò sono gli psicanalisti che consigliano il soddisfacimento degli appetiti della carne, anche nelle aberrazioni più vergognose e brutali. Tutto sommato, adunque, logicamente la Psicanalisi si riduce alla ricerca di sempre nuovi piaceri per la sola volontà di provare tutte le sensazioni possibili, anche le più dolorose. Questa l'ultima conseguenza a cui è giunta la Psicanalisi ed il punto più scabroso e per molti più allettante. P. Gaetani, ne siamo certi, in una nuova edizione toccherà anche questo punto con la stessa profondità e maestria con cui ha studiato i fenomeni religiosi e le differenze fra confessione e metodo psicanalitico.

Ciro Scotti

Leggete

STVDIVM



SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Gruppi di Studio

Queste righe, promesse nel numero scorso, mirano esclusivamente a chiarire il momento organizzativo pratico dell'attività culturale dei Circoli, imperniata su questa nostra pagina per i Gruppi di studio. Esse sono e devono essere umile cosa di fronte al cibo sostanziale offerto dagli schemi di studio: ma esse sono materiale di quotidiana esperienza organizzativa (in seno al Circolo Romano) e tendono a soddisfare un'esigenza assai sentita da tutti i Circoli: l'organizzazione pratica infatti, anche se è la parte meno visibile e spesso disprezzata della nostra fatica, rappresenta un punto vitale; senza di essa ogni cosa si perderebbe in un vuoto e infelice individualismo.

Cominciamo, adunque, dall'Alfa.

Ogni Circolo ha da svolgere una sua attività culturale. Ogni singolo fucino ha un suo compito di studio. L'una e l'altro altrove ampiamente illustrati giustificati inquadri.

Nel campo della pratica realizzativa di questi nostri ideali, ogni Circolo deve provvedere alla cultura dei soci, ogni socio deve dare un valore sociale al suo studio: nasce così il Gruppo di Studio, come strumento dell'attività di cultura, come punto di incontro della missione educatrice del Circolo col dovere dei soci.

Il Gruppo di studio è dunque gruppo e presuppone l'unione anzi la riunione dei soci; è studio e presuppone la serietà, la competenza, la preparazione, ma soprattutto quello che è l'elemento vitale di ogni studio comune, la discussione.

Il Gruppo di Studio non è così ancora definito: esso deve avere anche un contenuto, che può essere di interesse particolare a singole porzioni

di soci (Gruppi di Facoltà) o generale per tutti i soci (Gruppi di studio comuni).

Il Gruppo di Studio è — abbiamo detto — discussione comune. Ma ogni discussione (e quella fucina in particolare) deve essere inquadrata e limitata a un dato argomento ed ecco la necessità di una relazione intorno alla quale sviluppare la discussione; deve essere diretta, coordinata, assistita ed ecco la necessità di un maestro; deve essere disciplinata e subordinata al nostro fine ultimo ed ecco il sacerdote assistente; deve infine portare ad un risultato, ed ecco la conclusione del Direttore e il resoconto per « Azione Fucina ».

Ed ancora: ogni Gruppo per adunarsi ha bisogno di un lavoro minuto di preparazione; deve poi essere seguito, tenuto in vita con assidua premura; deve avere anche — per così dire — una sua personalità giuridica in seno al Circolo. Ha bisogno, in una parola, di un Segretario.

E per finire i Gruppi di Studio sono molti, hanno o possono avere contatti, devono mantenersi in una linea comune, quella segnata dalla Federazione, devono esser messi in rapporto, proporzionati, alle altre attività del Circolo: per questa funzione di direzione e di coordinamento è necessario un incaricato della Presidenza per i Gruppi di Studio.

Molte altre cose vi sarebbero da dire particolarmente per spiegare, dal punto di vista organizzativo, la parte che prende la Federazione in questa attività che è fondamentalmente dei Circoli. Così pure sarà opportuno accennare ai mezzi sussidiari di cui ha bisogno il Gruppo di Studio per vivere una vita feconda: la Biblioteca e le Riviste.

Ognuno di questi punti, qui sommariamente indicati a mo' di introduzione, verrà, in successive note, per quanto è possibile sviluppato e spiegato. Frattanto ogni circolo prosegue il lavoro iniziato: si potranno così collaudare e avvalorare con l'esperienza queste brevi norme direttive.

Sergio Paronetto

II CORSO DI RELIGIONE

DIO, CRISTO, L'UOMO

(d. p. b.)

LEZIONE VII

L'uomo

I) ARGOMENTO DELLE LEZIONI CIRCA L'UOMO: 1) La natura dell'uomo (origine, unità, antichità, elementi costitutivi della specie umana). - 2) La soprannaturale nell'uomo. - 3) La privazione della soprannaturale nell'uomo (il peccato originale).

Osservazione: La reintegrazione della soprannaturale (redenzione) nell'uomo sarà trattata nelle lezioni su Gesù Cristo; la vita soprannaturale dell'uomo esula da questo corso; il destino soprannaturale dell'uomo è stato trattato nelle lezioni IV e VI.

II) ORIGINE DELL'UOMO: a) si studia sotto i seguenti aspetti: 1) dommatico: che cosa ci rivela Dio sull'origine dell'uomo? - 2) biblico: che cosa contengono i libri divinamente ispirati circa l'origine dell'uomo? - 3) teologico: che cosa deduce la teologia dal domma e dai libri ispirati circa l'origine dell'uomo? - 4) filosofico: che cosa sa la ragione umana circa l'origine dell'uomo? - 5) scientifico: che cosa sa l'uomo mediante il calcolo e l'esperienza circa l'origine dell'uomo?

Oss.: Si badi alla distinzione, tra domma e teologia (rivelata) già chiarita in Lezione V tra domma, teologia, bibbia, non contenendo quest'ultima tutto il domma.

La scienza e l'origine dell'uomo

1) La scienza non sa nulla e codesta dichiarazione di non sapere non è una bancarotta, ma una conquista scientifica.

2) « L'analisi e il bilancio delle nostre conoscenze ci hanno risopinti verso la metafisica, alla quale bisogna chiedere la soluzione degli enigmi dell'universo; ed è la esigenza scientifica stessa che ci ha dimostrato che questa è la via da seguire; è la scienza stessa che ci ha imposto di cercare la soluzione ultima dell'enigma della vita nel campo della speculazione ». (GEMELLI, *L'enigma della vita*, II, p. 795).

3) « Voilà pourquoi à ceux qui m'interrogent sur le problème de nos origines, je n'hésite pas à répondre, au nom de la science: je ne sais pas. (De Quatrefages, *L'espèce humaine*, II, ch. XI).

4) Ignoramus et ignorabimus, s'intende, in quanto scienziati (Du Boys-Reimond in Gemelli o. c.).

5) « La questione dell'origine dell'uomo è una questione mista, nello

studio della quale la psicologia [cioè la filosofia] ha la prima parola, e se la parte superiore dell'uomo non può avere un'origine animale, tuttavia resta alla zoologia e alle scienze ausiliari rispondere alla questione seguente: possiamo noi, nonostante questo ammettere per la parte inferiore dell'uomo un'origine animale? La scienza non c'insegna ancora nulla di certo. (Wassmann, *Die moderne biologie und die Entwicklungstheorie*, Herder 1906).

6) La bibliografia è vastissima: sono noti i lavori del Guibert, del Gutberlet, del Duilhé de S. Projet, del Gaja.

La filosofia e l'origine dell'uomo

1) La filosofia esclude che l'anima sia un prodotto dell'evoluzione; e, finché i fatti non vengano a opporsi, non trova difficoltà ad ammettere la evoluzione del corpo, conciliandosi questa con la creazione immediata. La dimostrazione dell'evoluzione del corpo è compito della scienza, la quale, si è visto, anche per questo, dice per ora: non so.

2) Evidentemente la filosofia, che non sia né positivista né idealista (quest'ultima non si preoccupa di origini, ma accetta tutta la realtà come spirito senza discutere, eludendo Dio) conclude concorde nel far venir l'uomo da Dio. Un filosofo italiano, che non è dei soliti idealisti Francesco De Sarlo in *Psicologia e filosofia* (Firenze, 1918, cfr. Riv. di fil. nesa. XI (1919) p. 181 s.), escluso che l'anima possa derivare dalla materia, da un principio cosciente e semplice, che possa preesistere alla maniera platonica, ammette un ordine di leggi per cui, dalle certe condizioni (rapporto fra i sessi) deve necessariamente prodursi il nuovo centro di vita e di coscienza. Queste condizioni non sufficienti esigono la cooperazione di qualcos'altro. Perciò è lecito vedere la produzione dei nuovi centri di vita e di coscienza mediante l'azione divina.

La teologia e l'origine dell'uomo

mo. La teologia lavorando sui dati dommatici e biblici e sulle conclusioni filosofiche ritiene che l'anima fu creata immediatamente da Dio, e tende a ritenere che anche il corpo fu creato così.

La Bibbia e l'origine dell'uomo

1) Si presuppongono le nozioni di ispirazione, di canonicità, d'infallibilità, di Commissione biblica, delle rispettive competenze, del valore delle sue decisioni ecc.

2) La Sacra Scrittura parla direttamente della creazione dell'uomo in *Genesi* I, 26-27; II 7; II, 21-23 (creazione della donna).

a) « Facciamo l'uomo a modo di somiglianza che rappresenti la nostra immagine... e creò Dio l'uomo a somiglianza sua, a somiglianza di Dio lo creò, e il creò maschio e femmina ». L'immagine di Dio nell'uomo è la sua natura spirituale e il suo libero arbitrio.

b) « E formò Dio l'uomo dalla polvere della terra e ispirò nella sua faccia alito di vita, e rimase fatto l'uomo anima vivente ».

Qui vi sono due atti divini e due termini nell'azione creatrice: la produzione del corpo e quella dell'anima. Il verbo ispirò non indica tanto l'indole dell'atto creatore quanto quella del termine creato, che fu un'essere spirituale distinto e indipendente dalla materia.

Circa la natura della prima azione di Dio (*formò l'uomo dalla polvere della terra*) si noti che dal punto di vista strettamente esegetico il testo gesiaco non permette di applicare all'uomo, nemmeno rispetto al suo organismo corporeo la teoria darwiniana della discendenza. E' evidente poi che il testo parla di una creazione immediata dell'anima.

c) Circa la creazione della donna si noti: Dio cercò che la donna fosse della sostanza stessa non solo specifica, ma numerica dell'uomo, affinché ne germogliasse un'affermazione reciproca tanto intima da non trovare l'uguale in tutta la natura. Certo nei coniugi ordinari non ha luogo una cognazione tanto intima prima del matrimonio; però esistono gli effetti della medesima. Furono altissimi i fini che Dio si propose nel formare la donna dalla carne dell'uomo. La società coniugale, la più fondamentale, la più intima, la più tenera delle società umane esige una base proporzionata; e nessuna base maggiore poteva esserci di quella scaturita dall'identità di massa organica, principio di affetti che riflettono identica origine e tendono al medesimo scopo.

3) Eliminati tutti gli antropomorfismi del testo biblico, l'affermazione di Mosè si riduce a questo:

Dio ha voluto che il corpo del primo uomo fosse formato, sia direttamente, sia indirettamente dalla materia che si trova alla superficie della terra, e che chimicamente conteneva tutti gli elementi del corpo umano.

Dio ha voluto che il corpo della donna fosse formato di una materia già organizzata fisiologicamente e presa al corpo dell'uomo.

Il domma e l'origine

A questi dati della rivelazione, contenuti nella Bibbia, nella scienza e nella Filosofia possono avere di che opporre. (Cfr. Murillo, *El Génesis*).

1) Il domma (*constitutio dogmatica de fide catholica* del Concilio Vaticano richiamandosi al Concilio Lateranense IV) non afferma, ma non esclude una creazione immediata del composto umano.

2) Il domma afferma l'irriducibilità del corpo e dell'anima e perciò

3) esclude l'evoluzione come principio unico di spiegazione dell'origine dell'uomo afferma cioè la creazione immediata dell'anima.

g) Conclusione: La scienza col suo prudente e doveroso agnosticismo, la filosofia, la teologia, l'esegesi biblica, la formula dommatica sono perfettamente d'accordo circa l'origine dell'uomo.

GIURISPRUDENZA

CORSO DI FILOSOFIA DEL DIRITTO

(G. Gonella)

LEZIONE IV

L'atteggiamento della mentalità filosofica rispetto i problemi del diritto

Com'è per il diritto (v. lez. III) così per la filosofia, cerchiamo di fissare alcuni equivoci che sono caratteristici di chi, secondo l'abito filosofico, considera ogni problema attraverso il cristallo della filosofia. Si tratta però di alcune caratteristiche assai sommarie, poichè è nella concretezza di ciascun problema che determineremo l'ambito e l'apporto preciso della filosofia che prende in considerazione i problemi del diritto.

1) Gli «idoli», filosofici.

Bacone, nel «*Novum organum*», fece una classificazione abbastanza completa di quelli che egli chiamò «*idola*», cioè anticipazioni gratuite, im-

magini, preconcetti che «*mentis hominum ita obsident, ut veritati aditus difficilis pateat*» (N. O. 30). Se i giuristi, come dicemmo, sono spesso vittime degli «*idola fori*» (cioè errori che dipendono da luoghi comuni, consuetudini ecc...) i filosofi del diritto spesso ragionano in base a «*idola theatri*» (cioè in dipendenza di dogmatismi teorici, di preconcetti di scuola) e cadono in errori nascenti «*ex fabulis theatriarum*», oppure in errori «*occulto insinuat*» (dogma, assioma, fede, tradizione ecc.).

Il filosofo teista vedrà il diritto esclusivamente come «*lex divina*», e tenderà quindi a trascurare le sue umane caratteristiche. Il metafisico considererà la natura del diritto e non vedrà ciò che in esso vi è di accidentale e mutevole. Il finalista penserà il diritto come una pura esigenza dell'ordine e come un elemento del regno universale dei fini. L'evoluzionista vedrà nell'attività giuridica nient'altro che un momento della evoluzione universale, momento nel quale l'individuo si fa legislatore. L'idealista lo considererà come atto del pensiero pensante: il positivista come fatto, come dato: per esso non esisterà il diritto ma i diritti quali sono posti dalle condizioni della società. Lo storicista tenderà a considerare il diritto come una delle manifestazioni storiche dello spirito umano, e lo scettico dirà che la giustizia è una delle tante opinioni. E così di seguito. E' chiaro che ognuna di queste posizioni presuppone o una teologia, o una metafisica; o una teologia (altruistica, utilitaria, pragmatica ecc.) o una evoluzione, o una storicità ecc.

Ed allora filosofi e giuristi non si accordano non perchè non convengono su un determinato problema esplicito, ma perchè non sono d'accordo sull'implicito, sul sottinteso, cioè su quella iniziale posizione o gnoseologica, o ontologica; o razionalista o empirista; o dogmatica o critica in funzione della quale si orienta la soluzione del problema.

Questa considerazione, se, da una parte, dimostra quanti ostacoli gli «*idoli*» frappongano alla chiarificazione dei problemi, dall'altra mette in rilievo la ricchezza dei problemi stessi (in ogni problema vi è tutta la filosofia), ricchezza che la malintesa volgarizzazione s'illude di superare con quelle semplificazioni che, invece di chiarire, impoveriscono.

2) Svalutazione della scienza.

Specialmente per opera delle filosofie idealistiche la scienza del diritto viene svalutata, come tutte le altre scienze.

L'idealismo restringe il campo delle scienze alla pura catalogazione, agli pseudoconcetti che fossilizzano, intellettualisticamente, la razionalità del reale. La spiritualizzazione del reale, come l'intende l'idealismo, sorta come esigenza di una più viva concretezza, si risolve in una pretesa concretezza, che annulla il valore delle scienze, le quali per il loro effettivo valore intrinseco tenderanno logicamente a procedere per la loro strada ed a reagire contro le assurde pretese escludistiche.

3) Disinteresse per il problema etico.

Chi ben osservi lo spirito della filosofia moderna può notare come la speculazione sia essenzialmente orientata sul problema gnoseologico. Ammesso pure (ed è cosa pacifica) la priorità di questo problema, non si può ugualmente ammettere che il problema morale sia un semplice corollario. Per una filosofia intellettuale (in senso generico), quale è quella moderna, la volontà e le sue leggi passano in secondo ordine. Ciò genera un certo disinteresse, ed una certa incomprendenza del problema giuridico, che particolarmente si riannoda alla filosofia attraverso il problema morale (Rapporti fra diritto e dovere).

4) Astrattismo morale.

I sistemi morali della filosofia moderna mancano di concretezza. Basta pensare al «*dovere per il dovere*» di Kant, e ad altri simili formule, per persuadersi come gli imperativi categorici dell'etica moderna tendano a creare degli abissi incolmabili con gli imperativi ipotetici che sono propri della scienza giuridica. Alla filosofia morale che si esula dal campo della vera morale, il diritto (che è concretezza) risponde allora negando la stessa esistenza di un problema morale i cui termini precisi sono stati falsificati.

5) Negazione dell'utilità come valore.

Il contenuto del diritto è eminentemente utilitario. Pur combattendo la riduzione crociana del diritto all'economicità, (poichè altrimenti si avrebbe

un diritto con contenuto ma senza forma) bisogna ammettere che l'oggetto del diritto è il bene utile. Ora la filosofia moderna è uno sforzo continuato per superare l'eudemonologia, cioè una pretesa di negare ogni valore morale all'utilità economica. Da qui ha origine una costante ed ingiustificata svalutazione della scienza giuridica che si crede poter relegare in quel basso regno nel quale sono in gioco le sole passioni.

6) Costruzione dei regni dell'utopia.

Quando poi i filosofi, uscendo quasi dalla loro «*ecclesia*», prendono come oggetto delle loro speculazioni il diritto e la società, ci offrono quelle costruzioni utopistiche (create invero più dalla fantasia che dalla ragione) che fanno giustamente sorridere chi considera il diritto e la storia nella sua realtà concreta. Dalla «*Repubblica*» di Platone alla «*Città del Sole*» di Campanella, dai «*Leviathan*» di Hobbes al «*Progetto per la pace perpetua*» di Kant, ci troviamo sempre di fronte a schematismi ideali che non sono di questa terra che calpestiamo con i nostri piedi, ma che ci lega con le sue leggi inesorabili.

La repubblica ideale di Platone è in fondo una satira della repubblica storica di Tucidide, che è la repubblica reale. Se è vero che il progresso si attua a condizione di continuamente porre programmi ideali che tendono ad essere la realtà di domani, è anche vero che chi guarda alla realtà giuridica e storica (non solo per studiarla ma anche per migliorarla) può trascurare gli ingenui sogni dei visionari, dei profeti disarmati, cioè dei profeti di una vita che non è una possibile vita naturale ed umana.

7) Confusione fra legista e giurista.

Per la filosofia spesso il giurista viene identificato con il legista, il disprezzo del quale è fatto ricadere su tutto il campo della scienza del diritto, che viene considerata come una scienza che mette in fila dei precetti, li interpreta, li controlla, li applica al caso particolare (spesso in quei modi così poco puliti, che tutti conoscono). Sicchè, per una certa filosofia, è un'ingiuria chiamarsi giurista.

Ma così parla chi non distingue le attività o esecutive, o di controllo della costituzionalità di una legge (legista) dalle attività che pongono in essere la giuridicità di un ordinamento (giurista). Insomma l'avvocato non è il giurista. E Cicerone opportunamente dice «*Quid est tantum quantum jus civitatis?*» (De leg. IV).

8) Disinteresse per la vita sociale.

Un'altra ragione di carattere psicologico e non teoretico, capace di ostacolare la buona società fra giuristi e filosofi, è la tendenza di quest'ultimi a barricarsi nella cosiddetta «*torre d'avorio*», ed a rimanere indifferenti per ciò che avviene nella strada. I filosofi sono la gente del monologo. Parlano con se stessi e non trovano difficoltà a darsi ragione. La storia invece, della quale il diritto è un'arma, è un dialogo che si chiama duello, guerra ecc. Quando il filosofo parla della società tende ad essere uno scontento Catone, o una Cassandra inconsolabile. Se poi quelli della strada lo disturbano, egli, che non conosce le regole del ben vivere, si metterà a gridare «*l'armi, qui l'armi, io sol combatterò ecc.*» ma finirà col gridare versi o sillogismi, invece di maneggiare la spada (quella d'acciaio) che è la vera forza e presidio del diritto. I filosofi piangono, per conto loro, ma socialmente sono «*anime asciutte*» (αἰὲρ ψυχῆς, come disse Eraclito).

9) Ignoranza dei problemi giuridici.

La scienza del diritto è una scienza complessa. Ha problemi vastissimi ed intricati. Non si può giudicare e discutere senza entrare nel vivo del suo stesso tecnicismo. La filosofia invece usa considerare il diritto troppo sommarariamente: come un tutto, non come un organismo che va studiato nei suoi svariati organi. Contro l'ignoranza dei filosofi che parlano di diritto giustamente osserva il Bonfante: «*Prendono risolvere con la critica astratta questioni storiche ed esoteriche... confondono l'equità romana con l'εὐνομία greca... citano insieme Aristotele ed Ulpiano ecc.*». Quando i filosofi vorranno rendersi conto di ciò che il diritto è effettivamente, molti equivoci di questa «*ignorantia elench*» saranno superati.

E' così esaurita la parte introduttiva (che si potrebbe dire apologetica) del nostro argomento. Chi ha familiarità con questo problema sa che si cercò di rispondere ad obiezioni effettive, che si trovano negli scritti

di filosofia e di diritto. La solita ragione dello spazio ci obbligò a sottomettere sempre le obiezioni ed a dare sinteticamente le risposte.

Ora si potrà entrare nel vivo della questione.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE

LEZIONE IV

La Chiesa e le Scienze

Questo schema vorrebbe terminare la parte introduttiva dello studio che ci siamo proposti in questo corso; e cioè vorrebbe concludere col mostrare che fra gli studi scientifici e lo spirito cattolico non vi è né antipatia né opposizione, ma quasi un richiamo, e uno scambio di reciproci aiuti per la conquista delle rispettive verità.

Dovrebbe quindi essere eliminata (salvo su ciò più ampia riflessione) la mentalità che ha opposto la scienza alla fede, e questa a quella, e dovrebbe rimanere nel proposito di tutti di non isolare il proprio studio scientifico da più alti e più stretti riferimenti sia al mondo filosofico che a quello spirituale.

Promettiamo di cominciare con il prossimo numero la trattazione di argomenti più specificamente scientifici, valendoci della collaborazione di valentissimi Professori.

Così daremo in seguito un po' di bibliografia utile per chi vuol seguire questi lavori (n. d. r.).

1. - Abbiamo visto come le scienze reclamino una illustrazione filosofica, e come la filosofia reclami una base scientifica: ora ci si pone un tema puramente apologetico, assai dibattuto nel secolo scorso e per noi meno assillante, ma sempre interessante. E cioè quale sia l'atteggiamento della Chiesa riguardo allo studio delle scienze.

2. - Può essere considerato sotto due aspetti, uno di diritto, l'altro di fatto.

Di diritto. Se cioè la Chiesa debba, voglia, possa occuparsi di tali studi.

Se debba: no, dovere diretto, la Chiesa, in quanto tale non ha di promuovere ricerche scientifiche. Perché la Chiesa ha per fine la santificazione soprannaturale degli uomini; è maestra delle verità rivelate, e non di quelle scientifiche. Questo va bene ricordato, perchè sia trovato ingiusto, o almeno precipitoso il rimprovero che si è fatto alla chiesa di non promuovere sufficientemente gli studi scientifici, e di accettare senza troppa critica le opinioni pseudo-scientifiche dei tempi passati. Il rimprovero sarebbe giustificato se la Chiesa avesse avuto il dovere e lo scopo di tale insegnamento.

Se voglia: si crede che la Chiesa, e in generale, il credente non porti agli studi scientifici un animo libero e volenteroso; non libero perchè legato a certe affermazioni che limitano l'indagine scientifica; non volenteroso, perchè preoccupato della conquista di altri beni che non quelli della scienza. Su ciò invece è opportuno richiamare che come non vi è opposizione ontologica (reale) tra scienza e fede, perchè entrambi emanano dalla stessa suprema verità che è Dio, così non vi può essere antitesi fra studio scientifico e abito religioso; se l'armonia è laboriosa e talora ardua e lenta, è tuttavia benefica e doverosa.

Così pure: il fine supremo proposto all'uomo dalla religione non toglie la legittimità della ricerca ordinata dei fini subalterni, come può essere quello della ricerca scientifica. Anzi il riferimento della verità scientifica alla suprema verità religiosa illumina lo studio di quella di nuova altissima dignità, e quindi di nuovo, fecondo interesse.

Se possa: farebbe divieto alla Chiesa di occuparsi di studi scientifici un precetto divino? No, se il precetto divino di cercare innanzi tutto il regno di Dio è rispettato (sia socialmente, nel sacerdozio, dedicato al servizio religioso; sia, per tutti, spiritualmente, dovendo a tutti i cristiani star massimamente a cuore il Bene supremo della Carità).

Farebbe ostacolo la mancanza di mezzi, di tradizione, di uomini? E qui possiamo rispondere considerando l'altro aspetto dell'argomento.

3. - Di fatto. E' superfluo dilungarci. E' quasi banale ricorrere per l'ennesima volta alla citazione dell'interminabile e gloriosa lista di scienziati credenti. Chi volesse non ha che a prendere; due bei volumi dell'EYMIEU: *La part des croyants dans les progrès de la science au XIX siècle* (Perrin, Paris, 1920), s'atteggiati nell'articolo del Dict. Apologétique alla voce Science et Religion (Vol. IV col. 1241-1253, Beauchesne, Paris). Ovvero si rileggano gli articoli di SCREMIN, nella Rivista dei Giovani del 1926 e 1927: *Protestantismo, cattolicesimo e Progresso scientifico*. Come pure il volumetto di FONSECA: *L'attitudine del cattolico innanzi alla Scienza* (Desclée, Roma, nella Collezione: Scienza e Religione).

I monti del Signore

Puoi ben dire che i momenti più tipici e alti della sua vita, il Signore ha voluto legarli alle vette dei monti: forse a memoria di quella folla di bibliche montagne su le quali, fra nuvoli e stelle s'eran svolte le maggiori rivelazioni fra i Patriarchi e l'Eterno. C'è dunque, nel Vangelo cinque o sei vette di monti che dominano tutto quanto il paese, fisico e spirituale, e stan lì nettamente stagliate nel cielo a protezione e a simbolo. Per i santi misteri che vi furono compiuti, essi hanno preso un carattere universale, sicché non son più piccoli punti di una terra, ma son diventati il diadema del mondo; non più lembi di una piccola patria, ma città dello Spirito. Sopra di essi, come Re, e con diversa esperienza, è passato grandemente il Signore. E io penso che un giorno — col corpo o fuor del corpo non so — un giorno ciascuno di noi, divenuto accorato pellegrino, dovrà pure recarsi a visitarli per ritrovare i passi di Lui; poichè, dove furono impresse, l'orme del piede di Dio non si cancellano più.

Il primo d'essi che ti viene incontro, scuro nel Dramma che vi si è misteriosamente consumato, è il *Monte della Tentazione*; monte assai elevato se dall'alto di esso Gesù poté, in un attimo, vedersi spalancati innanzi agli occhi tutti i regni della terra. Nè hai da credere si trattasse d'una visione immaginaria, poichè monti così alti il paese di Gesù non ne ha certo, nè forse alcun altro paese. Di piuttosto che alcunchè di magico dev'essere corso in quel momento di tremendo duello fra l'Avversario del Bene e l'Avversario del Male: pochi attimi, ma d'un interessantissimo impegno tra le due potenze maggiori della terra e del cielo. Poi, la scena si scioglie limpida: il Maligno, con le pive nel sacco, scivola via per dorsi opachi del monte, e Cristo risplende sulla vetta di chiarissima luce, come vi brilla la stella del mattino: mentre con un senso di stupenda liturgia il monte è tutto un palpitare di bianche ali di angeli scesi a servizio con soavissimo amore, e in lontananza è un tremolar di marina sotto il fiato dell'alba.

Ma se c'è, ed è famoso, il Discorso del Monte, ci ha ben da essere anche il *Monte del Discorso*. Che importa se non sai quale sia? Credilo che è forse un bene. Individuato, ti sarebbe parso una limitata espressione geografica; così invece è un'altra espressione spirituale. E' passato alla storia legato al ricordo del più compatto Discorso che sia uscito dalla bocca del Signore, cento volte più musicale del liuto d'Apollon. Consapevole del suo simbolico valore di gran Lampada, Cristo s'è collocato su un Candelabro ben degno; fatto Maestro alle genti, ha saputo scegliersi la Cattedra più sua per esporre, sopra le argute favole del mondo, le cose ov'è perfetta letizia. Mai, forse, il Signore apparve più alto che in quel momento: e da quel Monte è discesa sul mondo una nuova consolazione per sempre, poichè la Sua Bocca si aperse a cantare: — Beati i poveri di spirito dei quali è il Regno dei Cieli. Beati... — Mettiti pure al margine della folla sparsa per le pendici, chè la lezione del Monte non è ancora finita, e accogli nel tuo spirito alcuna di quelle sillabe eterne.

Hai avvertito come gli Evangelisti — tutt'e quattro — puntualmente segnano le volte che Gesù saliva sul monte a pregare? Neppur d'esso ti dicono il nome; segno che non era necessario: così han creato il *Monte dell'Orazione*. Che soffoco doveva sentire Gesù sotto la costruzione rettangolare della Sinagoga, tra i fiati gravolenti dei Rabbini, briachi di vin vecchio e di disputazioni sottili. Perciò ogni volta che tornava al suo paese, s'appartava sul Monte, come in un bel rifugio, nei momenti più accorati e contrastati, quando maggiore era il momento di sfogarsi, cuore a cuore, col Padre. Una volta vi salì ancor tutto odoroso d'un alabastro di spigo che una donna aveva spezzato per Lui in casa di Simone. Un'altra volta (lo conta Luca nella sua nudenza scolpita) saltivò la sera d'uno dei suoi giorni più solidi di fatiche apostoliche, vi restò tutta notte in orazione, fino al primo crepuscolo quando i galli di Betania cominciarono a cantare. Certo lì, tra i cespugli d'issopo e di menta lanosa, ebbe le sue conversazioni ed estasi più belle.

Limpido e dritto, entro un fulgore di luce che non vuol spegnersi più, eccoti il poggio aereo del *Tabor*, il quale porta il suo bravo nome e si sa

dove sta di casa. Esso è come la documentazione della Messianità del Signore. Sai che il miracolo avvenne nell'ultima vigilia d'una notte d'aprile. Salito al Monte con tre, scelti fra i Dodici, Gesù si trasfigura alla loro presenza: il suo volto isfolgorò come sole, e le sue vesti divennero splendide e candidissime che nessuna lavandaia avrebbe saputo farle più bianche. A conversare con Lui, scesero Elia e Mosè — particolare di grandezza biblica entro la familiarità evangelica — mentre una nube lucida li avvolse tutti quanti entro un'aureola sonora. E m'è dolce pensare che i pescatori che pescavano nel lago, visto tutto quel lume e credendo spuntato il sole, raccolsero le reti per tornarsene a casa; mentre alcuni pastori, vigilando i loro greggi presso le fontane, pensando che il monte ardesse per un fuoco improvviso, accorsero per spegnerlo; ma, ivi giunti, trovarono sei personaggi così luminosi e intenti a conversare da parere un consesso di Dei. Cos'era mai, cos'era? Era il rigurgito della Divinità troppo a lungo compressa, che straripava dai limiti brevi del suo corpo mortale. Tabor, montagna di Dio, vestibolo dei celesti Padiglioni, ancora oggi tu stai a indicare un anticipo sui fulgori del Paradiso.

E c'è un Monte, un amarissimo Monte, sul quale nè rugiada nè pioggia più non dovrebbe cadere, nè albero dar la chioma fragrante, nè uccelli cantare posar sopra i suoi rami. Guarda esso tondo e rossastro sul piano desolato e si chiama *Calvario*, che significa *Teschio*. Una leggenda vuole che al pedale d'un fico maledetto stia ancor oggi sepolto il cranio del vecchio Adamo. Il mercante che batte la strada da Gialfa a Gerusalemme lo vede e si segna in fretta, spaurito nel cuore. Tutta la strada, per quanto si allontanano, è sotto una zona d'implacabile ombra. E' l'ombra che getta in giro una Croce che l'iniquità dell'uomo ha saputo piantarvi ma non sa più spiantarvi; e i suoi bracci son così alti che, confitta in terra, tocca il Cielo, e le sue traverse son così lunghe da arrivare ai confini del mondo. Il pellegriano che, più lontano, fa la strada di Damasco, sente, sbigottito in cuore, uno sterminato ululato: è il semprevivo Isaia che ripete il pauroso vaticinio con una voce simile al rumore di molt'acque. Questo è il Monte sul quale un Dio è morto per l'uomo. Pensaci.

Ma l'orme dei suoi ultimi passi, l'ebbe il monte *Olivet*, dove, adunati i Dodici, Gesù s'era raccolto il giorno

no dell'ultimo saluto. Giorno di maggio, che Gerico era tutto una fiammata di rose più rosse delle bocche degli uomini, e i rami del fico facendosi teneri rispuntavano di foglie per l'estate vicina. Forse era il tramonto, l'ora che rende anche più accorata la dolcezza degli ultimi addii. Il Maestro, salutato i Suoi, ecco, si levò in alto, finchè il leggero sbattito della veste si perse tra una nuvola lucida che lo tolse ai loro occhi e lo portò su in Cielo. Era giusto che il Monte Oliveto, che significa il Monte del Crisma e dell'unguento, salutasse ultimo il Signore, detto il Cristo che significa l'Unto. Dicono che, salendo, Egli abbia tracciato nell'aria una visibile scala per la quale gli uomini potessero, un dopo l'altro, seguirlo.

Questi sono i Monti del Signore, collocati all'orizzonte dell'umanità. E quando gli uomini, camminanti nel buio dell'universo, s'accorgono d'aver smarrita la strada, per riorientarsi non hanno che a volgare gli occhi su questo profilo di monti. Poichè è destinato che gli uomini camminino a guida dei monti.

Cesare Angelini
(da Scuola It. Mod.).

Orientamento del pensiero cristiano

Il compito intellettuale del cattolico è un compito difficile; difficile come importante.

In quanto uomo egli è nel tempo, ed è sottoposto a tutte le vicende del divenire. Come membro del corpo mistico di Cristo egli è unito all'eternità, la sua vita più profonda ha le radici dove non si trovano più né mutazioni né traccia alcuna di vicende, il suo intelletto è fisso nella prima verità, la fedeltà sua a codesta verità è il fondamento dell'edificio della grazia in lui e il primo beneficio che da lui ogni creatura può attendere. Questa specie di mediazione tra il tempo e l'eternità è per l'intelligenza cristiana, croce dolorosa e insieme, in qualche modo, missione redentrice.

Alla luce dell'eternità l'intelligenza ha da pensare il mondo che passa e che varia.

Nostro problema è, oggi, di pensare così il mondo moderno: non solo pensare l'eterno fuori del mondo, il che è il primo precetto del pensiero contemplativo, ma anche, per un secondo precetto simile al primo, di pensare il mondo e il presente nell'eterno e come derivante dall'eterno. E tanto più urgente è questo problema in quanto noi vediamo cadere e disfarsi in gran numero intorno a noi, le forme temporali in cui, nei secoli, il mondo bene o male aveva trovato vestigia di verità eterne. La qual cosa è indubbiamente grave danno perchè l'uomo vien così ad esser privato di una moltitudine d'appoggi, che l'aiutavano a mantenere in sé la vita dello spirito; ma è pure, sotto un certo aspetto, un vantaggio che non si potrebbe misurare, perchè nello stesso tempo questa vita — e la vita medesima della Chiesa di Cristo — è liberata dalla terribile pesantezza umana, i cui abusi e le cui prevaricazioni pesavano sul vecchio mondo un tempo cristiano. Un mondo nuovo esce dall'oscura crisalide della storia, con nuove forme temporali; forse, ad accettarne tutto potrebbe sembrare meno abitabile dell'altro; ma è pur cosa sicura che un certo bene, una certa verità sono immanenti in queste forme nuove e che queste, in certa guisa manifestano la volontà di Dio non assente da nulla di ciò che è. Nella medesima misura possono servire quaggiù agli interessi eterni. Si tratta ora di comprendere questo stato del mondo; di regolare in conseguenza e i nostri amori e i nostri odi e le nostre azioni.

Un duplice pericolo, un duplice errore, debbono qui essere fuggiti. Potremmo esser tentati d'abbandonare, (se non di diritto almeno di fatto) di perder di vista più o meno totalmente l'eterno in favore del tempo, di lasciarci trasportare dal flusso del divenire invece di dominarlo con lo spirito. A dire il vero coloro che fan così subiscono il mondo più che non agiscano sul mondo, se non come strumenti di forze del mondo; scivolano sull'acqua come foglie leggere, o come tronchi pesanti, secondo la corrente della storia. Spesso generosi e concisi, per intuizione di cuore, delle necessità del momento, dimenticano, per la fretta di arrivare alle pratiche realizzazioni, le condizioni essenziali dell'efficacia pratica, condizioni che sono d'ordine spirituale e che suppongono il coraggio di spogliare le apparenze, di rimanere uniti ai principi, di con-

centrare il pensiero sull'immutabile.

L'altro errore, contrario che trova pretesto nella fedeltà all'eterno, consiste nel rimanere uniti non all'eterno, ma a frammenti del passato, a momenti di storia immobilizzati, quasi imbalsamati dal ricordo e sui quali ci distendiamo per dormire. Coloro che fan questo non disprezzano il mondo come i santi; lo disprezzano come gli ingnoranti e i presuntuosi; non lo pensano, lo rifiutano; compromettono le divine verità con forme morenti: e se può avvenire che questi più dei primi abbiano intelligenza dei principi immutabili, vista resa più acuta dagli errori, dalle deviazioni presenti, codesta scienza rimane sterile incompleta e negativa perchè una tal quale strettezza di cuore impedisce loro di conoscere l'opera degli uomini, di render giustizia all'opera di Dio nel tempo e nella storia.

Il primo errore è come una sconoscenza del Verbo da cui tutto è nato e dalla cui Croce il mondo è vinto, e renderebbe il pensiero cristiano impotente e versatile di fronte al mondo. Il secondo è come una sconoscenza dello Spirito che fluttua sulle acque e che rinnova la faccia della terra: renderebbe il pensiero cristiano ingrato e ostile al mondo.

E' difficile evitare del tutto o l'uno o l'altro di questi errori, e non inclinare verso l'uno o verso l'altro. Perchè non si tratta di stabilire una dose eclettica o un equilibrio in cui pesi si compensino; il punto giusto in questo campo, come del resto nel campo delle virtù, non s'ottiene che per eminenza, sollevandosi molto in alto al di sopra degli eccessi contrari. L'uomo vi giunge solo con grandi stenti. Pure la Chiesa prosegue divinamente la via in mezzo ai pensieri troppo umani e agli errori opposti di qualcuno dei figli suoi; in lei si realizza in piena perfezione la giusta misura della virtù, e l'unità superiore degli estremi diversi; in particolare la fedeltà assoluta alle cose eterne e la diligente attenzione alle cose del tempo.

Per difficile che sia è necessario che ognuno di noi tenda a quest'accordo eminente, che ai nostri giorni è urgentissima necessità. Ogni ritardo nel compimento, se non per la Chiesa che ha la promessa di vita eterna, almeno per il mondo e per la cultura, può portare catastrofi irreparabili. A no-

stra guida in questa lavoro abbiamo l'insegnamento dei Papi e la sapienza del Dottore comune della Chiesa.

Ricuperando lo spirito suo di conquistista, e sommando arditamente problemi e posizioni nuove, la dottrina di San Tomaso ci aiuterà a sorpassare quell'apparente antinomia che oggi pare verificarsi col suo pensiero. Da una parte comprendiamo che la Chiesa, raccomandandoci con insistenza quella dottrina, vuole prima di tutto raccomandare il suo Dottore comune, proprio in quanto egli è il Dottore comune; non per mettere un freno alle dispute che oppongono scuola a scuola. Dall'altra parte comprendiamo anche come il pensiero del Dottore Angelico sia così alto e così fortemente concatenato da non tollerare la più piccola diminuzione senza perdere l'efficacia sua nel penetrare la realtà. Il Dottore comune non è il dottore banale in cui si possono trovare i punti d'accordo con gli altri; c'è invece a prendere nei principi d'una superiore unità tutto ciò che gli altri hanno detto di vero non senza avere, spesso, una grazia particolare per mettere in risalto questo o quell'aspetto delle cose.

Che vuol dire ciò? Le dispute di scuola dureranno sempre; ma liberiamoci, procediamo avanti, affrontiamo le difficoltà nuove; e dagli aspetti medesimi nei quali più duramente affiora la realtà, comprenderemo meglio quanto sia necessario (sotto pena di affondare in una mediocrità impotente) di mantenere in tutto il rigore i principi del più grande assomigliatore della verità che il mondo abbia conosciuto. E avremo la fortuna di veder riuniti spontaneamente, nella luce della sua pura dottrina, spiriti venuti dai quattro punti dell'orizzonte.

Giacomo Maritain

Fondo e superficie

«Io chiamo a raccolta intorno a me quei pochi che alla folla celebrazione dell'alcova preferiscono l'esaltazione delle pure forze che il mare perennemente alimenta e rigenera.

Raccogliete il vostro corpo... C'è da passare attraverso una stretta, roton-

da porta orizzontale di ferro e bisogna aggrapparsi alle sbarre di ferro di una scaletta verticale... Silenzio! Siamo nel tempio del sacrificio, tutto bianco di vernici ed orgiasticamente illuminato: un tempio che può cambiarsi ad ogni istante in bara e precipitar già in chilometri di acqua, tra una mostruosa fauna sconosciuta».

A codesto invito di Guido Milanese (*La voce del fondo*, romanzi di sommervigili, Casa Editrice Alberto Stock, Roma 1930) abbiamo dato ascolto e siamo entrati nel tempio, dove gli uomini mantengono «fissa tra le faville del cervello, alta come diamante ostensorio, l'idea del dovere» per vedere come si possa «deviar lo sguardo da rasente alla terra» e per essere costretti «ad alzar gli occhi al cielo o a scrutare negli abissi azzurri, popolati invisibilmente da cuori magnifici». Il tempio è veramente imponente, ma è vuoto.

Un tempio, per essere tempio, è pieno di Dio; ma qui Dio non c'è, o, se si vuole, c'è il dio-mare. Un dio che si fa, non si sa perchè, tomba di tutti i cuori veramente magnifici che officiano eroicamente il suo santuario, obbedienti all'idea del dovere...

Assistiamo al come della loro morte, ma non mai al perchè; e codesta idea del dovere è estrinseca a quel dio che tutto inghiotte, uomini e macchine. Anzi le macchine sono l'unica spiegazione di quel tragico fato degli uomini.

Gli uomini muoiono per la loro macchina e nella loro macchina. Vi sono delle situazioni evocate con grande efficacia; la commozione detta estetica è ottenuta; ma cessata essa, un'altra voce dal fondo non dall'abisso, ma del nostro cuore di uomini, si chiede: perchè tutto questo? I personaggi hanno una loro filosofia bambina e perciò irritante; di solito non c'è che l'imprecazione impotente non si sa contro chi, e la pigra e vile critica scettica di chi addossa agli altri, alle cose, al fato il proprio destino, pigrizia e viltà di quasi tutti i libri di guerra: pigrizia e viltà che non generano nessuno di quegli scatti generosi che trapassano il contingente e toccano l'eterno; quei «cuori magnifici», e sono veramente magnifici, non s'indignano che col mare non conoscendo che lui. Ma naturalismo subacqueo, niente d'altro. C'è anche un lontano sentore di religione, ma è tutta e solo nelle parole: tempio, acquasantiere, ostensorio, madonna santa; e non sono i personaggi che hanno codesta religione, perchè non ne hanno nessuna; bensì è l'autore che lardella di queste frasi, sempre di cattivo gusto, le sue descrizioni per altro potenti.

Della religione si conosce così qualche elemento rituale dall'esterno; tutto l'immenso e sterminato abisso della religione è ermeticamente chiuso. Al posto di Dio c'è il mare, e non mancano le bestemmie, evidentemente inconsapevoli, dovute alla perfetta ignoranza religiosa. E bisogna dire che il motivo religioso avrebbe, qualora presente e operante, aumentato l'efficacia artistica; ad es. in *L'ospite dell'U 27* la giovane signora del comandante di un sottomarino tedesco per difendere il proprio onore e la nave italiana carica di passeggeri, sarebbe una figura artisticamente più alta se invece di scaturire dall'affettatamente ingenuo contrasto di virtù italiana e vizio tedesco, fosse emersa veramente dagli abissi trascendenti della coscienza cristiana. Ma non si può chiedere a un autore quello che egli non ha; solo si deve ancora una volta constatare la povertà spirituale di codesta nostra letteratura che ha paura di Dio. In conclusione la lettura di questo libro non ci ha punto costretti ad alzar gli occhi al cielo; e le sue voci se risultano veramente salire dal fondo del mare, sono quanto mai superficiali, e non hanno raggiunto la nostra anima.

Paolo Barale

Ma dunque Gesù nasconde un segreto? Egli è come noi, ma più di noi. E che vale questa differenza che da noi lo distingue? E' forse superiore e quindi assente alle nostre miserie, ai nostri dolori, alle nostre necessità? Assiste, ma non condivide? Quando la festa umana si turba e minaccia di rattrappirsi per mancanza del vino della letizia indeficiente, Gesù risponde sempre come quel giorno alla Madre: Che importa a Me e a Te, o Donna?

O invece come alla Donna mirabile, delicato e pio strumento di segnalazione delle nostre necessità, farà solo questione di tempo: — Non è giunta ancora l'ora mia? —

Così è. E come Giovanni aveva introdotto e svelato Cristo nella sua pubblica e ufficiale missione di Salvatore, così Maria accorcia gl'indugi, e introduce e svela Cristo applicando quella sua missione ai singoli casi concreti; e facendo presente Gesù nei dolori e nelle deficienze umane.

Potenza di Gesù
Perchè Gesù a contatto coi nostri mali reagisce con miracoli. Per fare del bene agli altri, rivela agli altri se stesso. Nel bene inatteso e soprannaturale, è la Rivelazione. Miracolo quel bene, miracolo questa rivelazione, bene e miracolo anche magistero. Miracolo motivo di fede, quello; miracolo materia di fede, questo; visibile e d'irresistibile eloquenza il primo; invisibile, ineffabile il secondo.

Ma questo campo dei miracoli è troppo arduo ancora per la nostra anima moderna: bisognerà ritornarvi. Ora mi basta pensare a questo: che per conservare letizia alla festa e all'amore umano, Gesù ha inaugurato l'epifania del suo dono soprannaturale.

Vita Liturgica

Il Domenica dopo l'Epifania

La vera ragione per cui questo Vangelo delle Nozze di Cana viene offerto alla nostra riflessione è ancora derivata dal mistero dell'Epifania.

Ancora la manifestazione di Gesù occupa il pensiero della Chiesa; di Gesù che si mostra povero e inerme fanciullo ai Divinatori Orientali; svelto d'ogni folgor di divinità, e rivestito invece degli atteggiamenti della penitenza, alla gente del tempo suo, nella scena del battesimo al Giordano, dove tuttavia due testimonianze, quella del Battista e quella dell'arcana voce del Padre, lo rivelano Messia; e finalmente, ecco Gesù che ai suoi discepoli si manifesta operatore di prodigi nel primo miracolo compiuto a Cana.

Ai lontani Bambino; ai compaesani, Penitente; ma ai Suoi, Potente, si mostra Gesù. Prima un fisico segno nel cielo; poi un'ineffabile Voce lo dicono Figlio di Dio. Qui si dice da sé: il segno è dato da lui stesso. Man mano, si direbbe, che l'osservatore si accosta a Cristo, la prova della divinità è più immediata e più aderente all'esperienza vissuta da lui e dai seguaci.

Bisognerà ricordare questa progressione per scoprirvi un diagramma di vita spirituale cristiana: a grado a grado che a Cristo ci si avvicina la manifestazione della Sua Personalità, della sua sfogorante Divinità, diventa più direttamente suavia: l'oggetto e il motivo della Fede tendono a coincidere fino a confondersi in Lui; in Lui che è creduto e in Lui che si fa argomento di Fede; in Lui testimonia di sé stesso, sempre più facile a comprendersi e a credersi quanto più l'anima gli è più fedele e retamente desiderosa d'esplorare l'inesausta divina ricchezza.

Bisogna ricordare questo anche in confronto con gli altri che la storia o la parola dice grandi: avvicinati, sono uomini; come noi, deboli e caduchi, e forse (se s'ha da sostenere che la moralità dei grandi non dev'esser così rigida come quella del piccolo) inferiori e degeneri.

Cristo, visto da vicino, si mostra così padrone di sé e delle cose, che compie miracoli; gli altri, visti da vicino, si mostrano schiavi, di se stessi, della loro stessa vitalità violenta e passionale.

Presenza di Gesù

E Gesù a Cana si rivela presente e potente.

Presente nella scena più caratteristica della nostra scena terrestre, la festa nuziale, celebrazione della vita umana.

Presente dunque al convivio; immagine e episodio della vita vegetativa, nutritiva. Presente alle nozze; inizio e proclamazione della vita generativa, animale.

Presente all'amore, interminabile ricerca di felicità, per le infezioni, ma pur inevitabili vie dei bisogni di cui natura ci detta la legge e la forza. Presente come uno che vi è solidale, perchè è uno di noi, che «conosce quello che è nell'uomo»; non protesta, non insorge, non condanna... Ma assiste. Divino Assistente, incrocia i cammini umani; fa alcuni passi fraterni con la carovana umana, di cui tosto diventerà Guida e Pastore.

Badiamo: per comprendere Cristo, bisogna comprendere questa sua umiltà, questa sua discreta e cortese tolleranza della nostra vita qual'è. Comprendere l'umanità di Cristo, dirà S. Teresa la mistica, è la via migliore per giungere alla contemplazione della sua divinità. Perchè non per altra forma migliore Dio s'è rivelato a noi che quella di cui s'è rivestito facendosi uomo; uomo, come noi. Il libro vivente della teologia è l'uomo visto in Gesù.

Ma dunque Gesù nasconde un segreto? Egli è come noi, ma più di noi.

E che vale questa differenza che da noi lo distingue? E' forse superiore e quindi assente alle nostre miserie, ai nostri dolori, alle nostre necessità? Assiste, ma non condivide? Quando la festa umana si turba e minaccia di rattrappirsi per mancanza del vino della letizia indeficiente, Gesù risponde sempre come quel giorno alla Madre: Che importa a Me e a Te, o Donna?

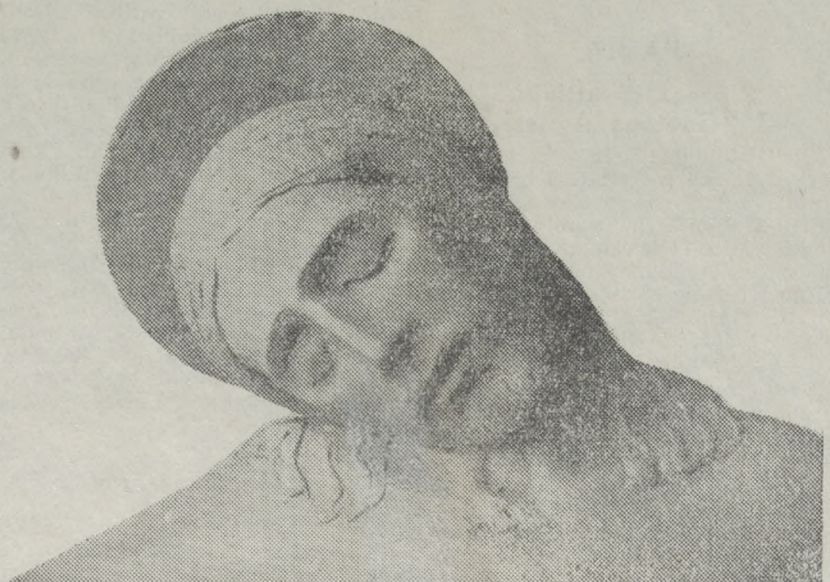
O invece come alla Donna mirabile, delicato e pio strumento di segnalazione delle nostre necessità, farà solo questione di tempo: — Non è giunta ancora l'ora mia? —

Così è. E come Giovanni aveva introdotto e svelato Cristo nella sua pubblica e ufficiale missione di Salvatore, così Maria accorcia gl'indugi, e introduce e svela Cristo applicando quella sua missione ai singoli casi concreti; e facendo presente Gesù nei dolori e nelle deficienze umane.

Potenza di Gesù
Perchè Gesù a contatto coi nostri mali reagisce con miracoli. Per fare del bene agli altri, rivela agli altri se stesso. Nel bene inatteso e soprannaturale, è la Rivelazione. Miracolo quel bene, miracolo questa rivelazione, bene e miracolo anche magistero. Miracolo motivo di fede, quello; miracolo materia di fede, questo; visibile e d'irresistibile eloquenza il primo; invisibile, ineffabile il secondo.

Ma questo campo dei miracoli è troppo arduo ancora per la nostra anima moderna: bisognerà ritornarvi. Ora mi basta pensare a questo: che per conservare letizia alla festa e all'amore umano, Gesù ha inaugurato l'epifania del suo dono soprannaturale.

L'Assistente



FERNANDO PRAMPOLINI: Il Cristo Crocifisso (particolare)

S. AGOSTINO.

Note organizzative

Le parole scritte, nell'ultimo numero, dal Presidente Generale, come introduzione a questa breve serie di note organizzative, sono state più che sufficienti per illustrarne l'importanza, l'oggetto, lo scopo.

Pur essendo tutt'altro che la firma autorevole, ho assunto il compito di curare la continuazione di questa rubrica, contando sulla sicura, preziosa ed indispensabile collaborazione di tutti quei fucini che, portati a cariche dirigenti nella nostra federazione, han dovuto interessarsi di problemi organizzativi specialmente in ordine alla vita pratica ordinativa, coordinativa e burocratica del circolo, brutta parola quest'ultima, poco consona allo spirito prettamente amichevole e familiare del circolo fucino, è vero, ma pur necessaria conoscenza per ogni ordinata e fattiva opera d'insieme.

Che linea seguiremo? Ecco una prima seria difficoltà, data dalla diversità numerica ed ambientale dei nostri circoli e quindi organizzativa.

Credo migliore dare a queste note un carattere tipo, applicabile in tutta la sua estensione in un circolo che, felice per tutte le possibilità necessarie, potremo ritenere modello.

Al criterio del fucino poi trarre da esse quelle direttive applicabili nel suo circolo, e a ciò appunto potrà essergli di valido aiuto la speciale rubrica di risposta ai quesiti particolari che, volta a volta, potranno essere presentati.

LE OPERE DELLA FUCI

La vita nei circoli

RAVENNA

Inaugurazione del Segretariato

Il proposito germogliato nella indimenticabile riunione pregressuale di Rimini, si è realizzato, e anche noi di Ravenna ci siamo uniti alla già numerosa schiera dei fucini romagnoli. Modestamente come le nostre forze consentivano abbiamo inaugurato il nostro piccolo gruppo, o meglio lo abbiamo fatto risorgere, risollevando il vecchio stendardo che altri, ora non più giovanissimi con amore e sacrificio innalzarono in Ravenna, all'epoca del famoso Congresso fucino che si tenne nella nostra città (1921).

Dopo la celebrazione della S. Messa, ci siamo riuniti in Arcivescovado per una breve adunanza, presieduta dallo stesso Mons. Arcivescovo, al quale esprimiamo tutta la nostra riconoscenza. Insieme le promesse dei nuovi fucini, anche gli «ex» hanno voluto portare la loro graditissima parola di esortazione e di esperienza. «Badate» ha detto uno di essi «alla responsabilità che vi assumete rimettendo al sole questa bandiera! Voi dovete essere migliori di noi che l'innalzamento per vederla poi con tristezza sparire». (Evidentemente l'amatissimo ex esagerava: non ci sarà facile essere migliori dei nostri antichi colleghi!).

L'allegria del pranzo coi terribili discorsi ufficiali, e le adesioni dei reggenti romagnoli, cementò e completò la perfetta letizia all'ordine del giorno. Che cosa ci proponiamo di fare? Non grandi cose: un po' di bene fra la massa degli studenti medi ed universitari di Ravenna che non conoscono l'Azione Cattolica, e uno sforzo costante per rendere e restare buoni noi stessi.

Speriamo di dare presto nostre buone notizie.

VENEZIA

Circolo "Matilde de Mori,"

Una Fuci senza tetto niun la prende niun la vuol, si cantava una volta della Fuci di Venezia; ma se questo non è più vero da un anno per il «Lulgi Olivi», dall'ottobre ha cessato di esser vero anche per il Matilde di Mori, che ha trovato la più larga e materna ospitalità presso le Suore di Neves ai Frari. In più gravi difficoltà, che non per la sede stessa, si trovò il Circolo rimasto privo di assistenza religiosa, per la partenza da Venezia del Rev. Padre Giorgio Montico. Ma la benevolenza del Cardinal Patriarca diede il non facile compito di assistere e dirigere le Università Cattoliche veneziane al Rev. Prof. don Giovanni Urbani.

Anche da queste colonne le fucine veneziane esprimono la loro gratitudine a Padre Giorgio dei Conventuali, al nuovo Assistente la fiducia che ripongono in lui. L'attività del Circolo riprese così più fervida all'inizio del nuovo anno accademico.

La lezione settimanale di Religione, che illustra gli schemi di «Azione Fu-

Quali punti toccheremo? Presupponendo noto ai fucini quello che è, della Fuci e la missione dei suoi circoli nelle università, nell'Azione Cattolica, nella società, è evidente che, ormai con parola storica, la razionalizzazione del lavoro fucino dovrà dipendere da quei presupposti, (questa volta per fortuna non filosofici...!).

Quindi presento un quadro generale, delle diverse attività ed iniziative necessarie e possibili in un circolo, su cui credo opportuno guidare il nostro studio:

1) Attività religiosa: Pratiche di pietà - Scuola di religione - Gruppo del Vangelo - Ritiri minimi - Opere Missionarie, ecc.

2) Attività culturale: Biblioteca - Gruppi di Studio (dei quali tratta a parte l'amico Paronetto) - Stampa ecc.,

3) Attività assistenziale: Mensa e Pensionati Universitari - Fucinazione dei nuovi soci, ecc.

4) Attività ricreativa: Canti e goliardia fucina - Sport - Gite e trattenimenti sociali, ecc.

5) Propaganda fucina.

6) Iniziative varie: Conferenza S. Vincenzo - Ex fucini - Arte, ecc.

7) Organizzazione burocratica.

8) Organizzazione amministrativa.

9) Attività federale: Convegni - Congresso - Segretariati - Pasqua Universitaria - Giornata fucina, ecc.

Necessarie quest'ultime per l'ordine, la vita, la documentazione storica delle varie azioni del circolo.

Dagli argomenti poi risaliremo agli incarichi e alla coordinazione del loro lavoro nel circolo e con il Consiglio di Presidenza.

Brano Bonella

tribuito il tradizionale Crocifisso, scorta sicura nella lotta della vita, caro ricordo della nostra vita fucina.

Fra i laureati era la dott. Lucia Perati, fervida e zelante collaboratrice del nostro Segretariato, brillantemente laureatasi in lettere, alla quale facciamo i nostri più sentiti auguri per un lieto e fulgido avvenire.

VERONA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Domenica 28 nov. u. s., i nostri circoli inaugurarono solennemente il loro XXXV anno accademico.

Al mattino fucini e fucine al completo si riunirono nella Cappella Borromea in Vescovado, dove S. Ecc. Mons. Vescovo celebrò la S. Messa. Al Vangelo Egli parlò a lungo ai giovani, paternamente intrattenendoli a considerare la missione dell'Universitario cattolico e richiamandoli ai loro doveri di cristiani, di studenti, di futuri professionisti. I fucini si accostarono compatti alla SS. Eucarestia.

Consumata allegramente la colazione, venne aperta l'Assemblea, presieduta dalla Presidente Generale delle fucine Dott. Gotelli e dal Consigliere Nazionale Ing. Bartoli. Prima dell'inizio dei lavori venne presentato all'Assistente Ecclesiastico Mons. Angelo Grazioli, un dono in occasione delle sue nozze d'argento sacerdotali. Dopo i commossi ringraziamenti del festeggiato, il consigliere nazionale riferisce ampiamente sulla «Settimana di studio» di Roma. Indi si inizia animatissima la discussione sui «Gruppi di studio». Si decide di costituire per ora il «Gruppo di scienze giuridiche», ma l'entusiasmo dei congressisti lascia intravedere la possibilità di formare anche altri gruppi.

Mezzogiorno nel calore della discussione arriva in un baleno e i fucini si riuniscono coi loro dirigenti a banchetto. Tra una portata e l'altra fanno qualche spettrale comparsa anche l'appetito e l'allegria. Segui un ricevimento offerto dalle fucine, e allestito dalle liriche dizioni del nostro più... eterogeneo letterato.

Rientrati poi tutti in sede, le instancabili fucine trovarono il tempo di riunirsi in seduta. I loro lavori furono allietati, tra l'altro, dai più melodiosi cori dei fucini. Intanto affluivano autorità ed invitati per il discorso inaugurale. Dopo l'arrivo di S. E. Mons. Vescovo, il prof. Primo Montanari di Milano, prese a parlare sul tema «La Paternità del genio di Agostino».

FERRARA

Inaugurazione dell'Anno Accademico

Poiché il nostro incaricato stampa sembra tacere, non so se per modestia o per commozione, un po' troppo a lungo, mi permetto di usurpargli, almeno per questa volta, l'ufficio anche perché sentiamo tutti il dovere di ringraziare da queste colonne ancora una volta i circoli vicini, segnatamente Modena e Bologna, dello slancio veramente fraterno con cui hanno partecipato alla nostra festa così piena di speranza.

Il programma della giornata è stato il seguente:

Ore 8: Messa e Comunione Generale; ore 9,30: Colazione; ore 10,30: adunanza generale aperta con alate parole dalla Presidente Gen. delle fucine Sig. n. Gotelli e continuata piacevolmente dal Cons. Naz. Bartoli che ha condotto molto efficacemente la discussione sugli ultimi problemi fucini specialmente di carattere culturale.

Ore 12,30: Pranzo con intervento di S. E. R. Mons. Arcivescovo; ore 15,30: Riunioni separate e discussione sui problemi di carattere organizzativo ed in particolare sui gruppi di studio che si potrebbe attuare a Ferrara.

Ore 17,30: Discorso inaugurale del Prof. Gotti con partecipazione delle rappresentanze politiche, militari ed accademiche della città. Al chiarissimo oratore che così bene seppe trattare della «La Cultura Evangelica, la Liturgia e Mons. Pini» vada il nostro ringraziamento cordiale.

Alle ore 21 si ebbe infine una grande e riuscitissima recita fucina che completò degnamente la giornata.

Come si vede il programma non ha avuto nulla di straordinario, ma è pienamente riuscito nel suo intento specialmente per l'effetto veramente intenso che questo giorno di inaugurazione ha suscitato non soltanto nei fucini ma in tutto l'ambiente universitario.

PAVIA

Ripresa di attività al "Gaetano Agnesi,"

Quest'anno una bella sorpresa aspettava le fucine pavesi: una bella sede tutta per noi, che lo zelo del nostro buon Assistente ha saputo trovarci. Sono quattro belle camere, ora un po' deserte, ed aspettano che le fucine sappiano arredarle e creare in esse la loro attività, quell'ambiente che favorisce la santa fraternità nel nome di Cristo.

Così i nuovi piani di lavoro e di studio sono progettati con garanzia maggiore perché appoggiati da questa nuova circostanza.

L'anno di lavoro si è iniziato con la Benedizione del Signore in Duomo, martedì 18 novembre. Subito dopo mentre si pensava a reclutare con cura affettuosa le matricole, ci si preparava anche alla scelta del nuovo consiglio. Ed abbiamo avuto la fortuna di avere fra noi per tale occasione la ca-

riissima Martino che con tanta attività ed affetto ci assiste.

Le elezioni diedero questo risultato: Malamani Flora, Presidente; Provati Emilia, Vice-presidente; Sirtori Sandra, Cassiera; Camera Adele, Bibliotecaria; Segagni Luisa, Segretaria.

Una iniziativa triestina

Va segnalato, oltre la cronaca dei circoli, l'inizio di un'opera che ha strette attinenze con la Fuci, non solo perché essa è affidata a fucini, ma perché può considerarsi come uno dei primi segni tangibili dell'interessamento e del consenso che i circoli universitari triestini sono riusciti a suscitare intorno a sé.

Per onorare la memoria del più antico degli armatori triestini G. L. Premuda, le figlie signorine Maria Grazia Premuda Vidulich, Caterina Premuda Vidulich e Anna Premuda ved. Gatti hanno costituito un fondo iniziale di lire 6.000 allo scopo di contribuire mediante l'istituzione di una biblioteca all'incremento della cultura religiosa cattolica tra i laici a Trieste, con particolare riguardo all'esegesi biblica. La idea corrisponde fedelmente agli intenti dell'illustre estinto che, assiduo ed amoroso lettore del Vangelo e della Bibbia, da tempo andava lamentando la mancanza di un opportuno centro di studi che stimolasse, con scrupolosa fedeltà di ortodossia, il contatto vivo con l'insegnamento di Gesù ed aveva cominciato a vederne un principio di possibile attuazione pratica appunto per la fortunata attività pubblica di cultura promossa nello scorso anno accademico dalla Fuci triestina.

Il desiderio è oggi in via di attuazione per il benevolo appoggio di S. E.

Mons. Vescovo Diocesano che ha designato quale assistente e revisore ecclesiastico dell'erigenda biblioteca il sac. dott. Roberto Marussig e la cordiale collaborazione offerta dal prof. Gino Palutan, presidente della Giunta diocesana per l'azione cattolica, e dai circoli universitari cattolici. La costituzione e la direzione della biblioteca è stata affidata ad un comitato composto dai fucini ing. Gianni Bartoli, cons. naz. per il NE. dott. Fabia Gatti e prof. dott. Marino Gentile.

STELLONCINI

Nei giorni scorsi in Verona Mons. Grazioli Ass. Eccl. dei fucini, ha commemorato il suo XXV anniversario di sacerdozio.

A lui l'augurio devoto e il ringraziamento filiale della Fuci.

...

Il 12 gennaio scorso sono state benedette le nozze dell'amico nostro Giampietro Dore con la Signorina Margherita Maurizi. All'antico direttore di «Studium» inviamo anche da queste colonne l'augurio fraterno.

...

Giorni or sono il neo-dottore commercialista, Tommaso Zerbi, appartenente al Circolo fucino milanese, ha conseguito il premio di laurea «Ugo Pepe» di Lire 2.000, svolgendo la tesi «La politica demografica e morale di Benito Mussolini».

Il Circolo di Milano è lieto di unire questa nuova affermazione alle altre che già hanno illustrato l'opera di studio dei fucini milanesi.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Lodovico Necchi commemorato all'Università Cattolica

Il 10 gennaio ricorrendo il primo anniversario della morte di Lodovico Necchi, hanno avuto luogo, d'iniziativa dell'Università cattolica del S. Cuore, solenni cerimonie commemorative.

Alle ore 10 nella Basilica di S. Ambrogio in Milano, Mons. Giacinto Tredici, Vicario generale della Diocesi, ha celebrato la S. Messa. Assisteva un vasto e devoto pubblico fra cui moltissimi studenti.

Alle ore 21 nell'Aula Magna dell'Università cattolica S. E. l'on. Filippo Meda ha tenuto il discorso commemorativo.

La conferenza è stata vivamente applaudita.

Settimana sociale degli universitari cattolici belgi

Gli universitari cattolici belgi hanno tenuto in questi giorni la loro ottava settimana sociale. Oltre a numerosi giovani, parecchie personalità cattoliche hanno partecipato ai lavori di questa proficua settimana. Un importante tema di attualità è stato studiato sotto i vari aspetti: «la crisi sociale dell'impiegato».

Alla seduta di chiusura assistevano il conte Carton de Wiart e il ministro del lavoro signor Heyman.

Il conte Carton de Wiart in un elevato discorso ha ricordato lo sforzo sociale compiuto dai giovani della passata generazione, l'opera del partito cattolico, l'entusiasmo con cui i cattolici e i giovani in ispecie accolsero l'Enciclica «Rerum Novarum».

Il ministro del lavoro ha rivolto un caldo appello alla collaborazione fra le varie classi sociali alla luce dei principi, fissati da Pontefice Leone XIII nell'immortale Enciclica «Rerum Novarum».

L'assistente generale, abate Leclercq ha riassunto efficacemente i risultati delle varie sedute. Secondo la concezione cattolica dell'ordine sociale ognuno deve lavorare al bene comune della società, dell'umanità intera.

Esami per esercizio dell'avvocatura indetti per l'aprile a Roma

Le prove scritte degli esami per la professione di avvocato avranno luogo a Roma presso il Ministero della Giustizia nei giorni 22, 24, 25 aprile 1931, alle ore 10 antimeridiane.

Le domande di ammissione agli esami, corredate dai documenti, devono essere presentate al Ministero della Giustizia, non oltre il 31 marzo 1931. La Commissione esaminatrice per gli esami predetti è così costituita: Galli comm. Bindo, consigliere della Corte di Cassazione, presidente; Marongiu, consigliere di Cassazione, presidente supplente; Rocco, stabile di diritto e procedura penale nell'Università di Roma; Del Vecchio, stabile di filosofia del diritto nell'Università di Roma, membri effettivi; Ratti, stabile di diritto romano nell'Università di Pisa; Carusi, stabile di diritto orientale-mediterraneo nella Università di Roma, membri supplenti; Caporali avv. Donato, Forges Davanzati avv. Enrico, Ricci avv. Raffaele, Russo avv. Antonio, membri effettivi; Mucci avv. Roberto, Orlandi avv. Antonio, Pergola avv. Ubaldo, Sandrini avv. Amedeo, membri supplenti.

Il Prof. Pasquali all'Università di Amburgo

Il professore Giorgio Pasquali, professore ordinario di filologia classica nell'Università di Firenze, è stato invitato ad assumere lo stesso insegnamento all'Università di Amburgo.

Il Governo ha acconsentito e il professor Pasquali è partito in questi giorni per Amburgo. Egli è tra i più insigni grecisti nostri, ha studiato anche in Germania, e ha pubblicato a Lipsia e a Berlino edizioni critiche di testi greci. Ha scritto anche di storia e di filosofia antica, e di questioni di insegnamento con una prosa agile e viva.

Borse di perfezionamento

1. — E' aperto presso la Università Cattolica del Sacro Cuore in Milano il concorso per titoli a due premi di perfezionamento «Aldo Albertoni» per l'anno 1931-1932. 2. — Ai due migliori concorrenti sarà conferito un assegno di L. 1.500 (mille e cinquecento) ciascuno. 3. — Possono concorrere gli studenti iscritti nella Facoltà di Giurisprudenza della Università Cattolica del S. Cuore, i laureati iscritti in una delle Scuole di perfezionamento annesse alla medesima, e i laureati in Giurisprudenza sia presso la Università Cattolica, sia presso altre Università, i quali intendano e dichiarino di volere dedicarsi agli studi di Diritto romano e bizantino e in Storia del diritto. 4. — I laureati iscritti nelle scuole di perfezionamento della Università cattolica e i laureati in Giurisprudenza della Università medesima o di altre Università, che risultassero vincitori, avranno obbligo di iscriversi, per usufruire del premio, presso la Scuola di perfezionamento in Diritto romano e in Storia del Diritto esistente presso l'Università Cattolica del S. Cuore. 5. — Le domande di ammissione al concorso, in carta legale, vanno dirette al Rettore della Università Cattolica, Via S. Agnese, 2 - Milano (108). - Non si terrà conto delle domande che pervenissero il giorno 15 novembre 1931.

Alla domanda vanno allegati:

a) certificato di iscrizione alla Facoltà di Giurisprudenza nella Università Cattolica del S. Cuore o in una delle Scuole di perfezionamento annesse alla medesima, ovvero un certificato di Laurea in Giurisprudenza, conseguito presso la Università Cattolica o presso altra Università del Regno;

b) certificato dei voti ottenuti negli esami di profitto durante i corsi universitari ed eventualmente nell'esame di laurea o di diploma presso le suddette scuole di perfezionamento, ove il candidato li abbia già superati;

c) lavori a stampa o manoscritti attinenti alle discipline in cui il candidato intende perfezionarsi;

d) ogni altro titolo che il concorrente credesse utile produrre.

6. — L'assegnazione dei premi è fatta dal Consiglio di Amministrazione della Università, su proposta della Facoltà di Giurisprudenza. Questa, su conforme parere dei professori delle materie messe a concorso, formula la proposta tenendo conto del curriculum dell'aspirante, dell'esito del suo esame di laurea ed eventualmente di diploma, delle sue pubblicazioni e in generale delle sue attitudini scientifiche; e presenta al riguardo al Consiglio di Amministrazione una relazione motivata. 7. — Se i vincitori daranno a stampa un lavoro nelle suddette materie, presentato e valutato nel concorso, ovvero redatto durante il godimento del premio conseguito, il lavoro dovrà portare, sotto il titolo, la dicitura: «Lavoro insignito del premio Aldo Albertoni presso l'Università Cattolica del S. Cuore». 8. — L'esito del concorso sarà solennemente annunciato nell'occasione della inaugurazione degli studi del nuovo anno accademico 1931-1932.

Milano, 15 ottobre 1930.

IL RETTORE

RASSEGNE

Papini "anarchiste"

Ne «Le Nouvelles Littéraires» Antoine Aniante parla del «Gog» di Papini; e si domanda: risorge l'anarchico Papini? (Est-ce une résurrection du Papini anarchiste?). Perché «Gog» è, secondo Antonio Aniante, un breviario di pessimismo; ma egli non giustifica la sua affermazione con alcun argomento degno di nota. Ne lascia la cura a Marcel Brion. Pure rifacendosi alle parole, e più che alle parole, allo disegno dei gazzettieri italiani, trova modo di raccontare la palingenesi papiniana.

Il salvatico Papini «caduto con tutta l'altezza sua ai piedi di Cristo» tre opere cristiane ha scritto: e sono *La Vita di Cristo*, *Gli operai della Vigna*, *Sant'Agostino*: «Oggi... egli è simile ancora all'uomo di vent'anni fa, perdendo quella fede cristiana che aveva raggiunto. L'abbandona cadendo nel pessimismo più nero, e si ritrova tra le forti braccia di Schopenhauer». Qui l'Aniante ricorda l'episodio che chiude *Gog* «il pane della bambina». E quelle parole «son piene di tristezza infinita, e provo per Papini un'immensa pietà. Questo scrittore con la sua celebrità e coi suoi milioni, giovane ancora, è l'uomo più stanco e desolato del mondo. Morde rabbiosamente la polvere e piange come un ragazzo. Oggi esce come lebbroso dal tempio di Cristo, dove da qualche anno pregava inginocchiato, mentre i suoi editori facevano affari d'oro, speculando sulla sua conversione. Ne esce con la gran faccia di Beelzebub, con i grandi occhiali sul naso, urlando bestemmie e ingiurie contro la Madre Chiesa e i suoi dogmi; è allora che insorgono i critici che i preti schiumano per la rabbia...».

E potremmo continuare; e potremmo riferire la tragica conclusione dello scrittore siciliano, il quale vede già sul rogo del Savonarola lo spirito ribelle di Papini. Sarà bene finire, invece. Quanto abbiamo riferito mostra chiaramente che l'Aniante non ha letto «Gog». Ma, date le costumanze critiche del tempo, per giudicare un libro non è necessario leggerlo. Basta tutt'al più sbirciare le gravi prose di aristarchi più autorizzati. Può capitare qualche volta, ed è il caso nostro, che gli aristarchi non abbiano inteso. E' allora che nascono le recensioni e i discorsi sul tipo di quello che abbiamo posto sott'occhio al lettore.

La Chiesa e l'idealismo

Un'altra stupefacente affermazione troviamo ne' «L'Italia Letteraria» del giorno 11 gennaio. Giuseppe Sciortino recensendo l'*Introduzione alla Summa* del Grabmann afferma che il Grabmann, cui non manca una vasta conoscenza della scolastica «... non entra mai nel vivo delle questioni di cui vede ardua l'interpretazione, quindi si adagia nella pura e semplice erudizione».

Assume, pertanto l'atteggiamento di chi corregge errori, o di chi supplisce alle dimenticanze altrui: lungamente, ad esempio, si ferma sul prologo della *Summa* facendone notare l'importanza storica e metodologica da altri studiosi del tomismo — come Vesquez, Gregorio di Valenza, Girolamo Fasoli, Granada, ecc. — completamente trascurata.

L'*Introduzione* è quindi un'opera di erudizione e, se alle varie questioni interessanti il Tomismo non porta contributi originali, molti problemi... (sic - qui ci deve essere un taglio malaccorto dell'impaginatore) appunto per questo offre la guida ed ulteriori indagini. Indagini sempre necessarie, finché non sarà dalla Chiesa ritenuto definitivamente superato (e ciò nascerà da un riconoscimento dell'Idealismo) il frutto caratteristico nato dal connubio del Cattolicesimo con l'Aristotelismo».

Ecco, a recensire un libro guardando solo l'indice, si corrono rischi seri; diffidi lo Sciortino non sospetta minimamente che l'*Introduzione* del Grabmann sia, come è, una vera e propria introduzione metodologica, un insegnamento del come consultare la complessa opera di Tomaso. Ma veramente mirabile è la profezia del Cattolicesimo idealista e superatore del Tomismo. E' una profezia che suppone almeno un'idea non molto chiara dei termini cui accenna.

(A. F.)

Preghiamo i nostri abbonati di sollecitare il più possibile il rinnovo dell'associazione per dar modo così all'Amministrazione di provvedere in tempo alla regolare registrazione, e per evitare una possibile interruzione nell'invio del giornale.

Coloro che mandano la quota per il 1931 specificino bene se trattasi di abbonamento «nuovo» oppure di abbonamento «rinnovato».

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGNO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tipografia Poliglotta «Cuore di Maria» - Roma
Via Banchi Vecchi, 12 - Telef. 52-576